

Nei mesi di ottobre e novembre 2020 sono state quindi realizzate nove interviste semi strutturate a nove persone fortemente coinvolte nelle questioni che riguardano la relazione tra mondo associativo e la partecipazione alla vita dei cittadini: 6 rappresentanti di associazioni e enti di terzo settore, 2 di fondazioni di origine bancaria e un professore universitario. Le domande riguardavano, a partire dagli esiti dei Focus group, le azioni che le associazioni e, in generale gli enti di terzo settore dovrebbero intraprendere per favorire un maggior coinvolgimento dei cittadini nelle loro attività, le ragioni per le quali un cittadino dovrebbe divenire volontario di una associazione, le azioni per favorire il ricambio dei dirigenti, la relazione tra associazioni e le iniziative spontanee di partecipazione sociale. Trattandosi di interviste, le domande sono state un pretesto per conversazioni di ampio respiro: riteniamo quindi più utile riportare una sintesi delle questioni ricorrenti piuttosto che cercare di aggregare le risposte in stretta consequenzialità con le domande. Uno dei temi che viene posto con una certa forza è quello della necessità che le associazioni recuperino prima di tutto il valore, il senso e la bellezza della relazione e dell'aggregazione. Un appello a concentrarsi prima sul nostro "essere" che sul nostro "fare" o meglio considerare lo stare insieme, la condivisione come la prima e necessaria azione di una associazione. E' fondamentale lavorare per incrementare la capacità delle associazioni di coinvolgere..., ... la possibilità di coltivare le proprie passioni e interessi e sviluppare nuove relazioni, facilitare i momenti aggregativi anche senza avere come primo obiettivo quello di "reclutare" nuovi soci, Dobbiamo lavorare quindi sull'ingaggio e relazione personale: non solo sul contenuto della proposta ma anche sull'ambiente relazionale della nostra organizzazioni, far sì che ci si possa "innamorare di quello che facciamo ogni giorno", per creare luoghi di incontro, ... la relazione è fonte della ricchezza del mondo del terzo settore, un'associazione è tale se è aperta e se favorisce la partecipazione, io credo che la risposta possa stare nella apertura al mondo esterno Punti di vista che spingono a considerare come il "cambiamento", tanto cercato e invocato non possa che passare da una riscoperta dei valori che fondano l'associazionismo. In questo contesto emerge come la partecipazione alla vita pubblica sia considerato come un valore in sé ma anche e come le organizzazioni faticino a distinguerla dalla partecipazione alla vita associativa, che invece deve avere una utilità specifica per l'organizzazione.

Un secondo aspetto, sui cui si concentrano molte attenzioni è quello della comunicazione: ... Comunicare costantemente ..., La diffusione del pensiero ..., Bisogna sviluppare la capacità di comunicazione e informazione del modo associativo, L'obiettivo è di parlare ai 53 milioni che non fanno volontariato, Bisogna prima di tutto farsi conoscere di più ... conoscere e farsi conoscere La necessità di pensare a cosa e come si comunica e a pensare alla comunicazione sociale come ad una attività associativa in sé, per promuovere valori e raggiungere obiettivi di miglioramento della qualità della vita comunitaria: mentre ancora molto spesso la comunicazione risulta essere strumentale al raggiungimento di qualche risultato concreto come la raccolta fondi o la presenza a qualche singola iniziativa. Emerge una difficoltà delle organizzazioni a misurarsi sul ruolo che attualmente gioca la comunicazione nella società e quindi anche nella comunicazione sociale. Non più solo strumento comunque necessario per raccontare (chi si è e cosa si fa) o per attirare l'attenzione su una proposta o iniziativa ma modalità stessa per intervenire e agire. La distanza fra uso che fanno i gruppi spontanei degli strumenti di comunicazione digitale e la diffidenza che ne hanno le organizzazioni è una conferma della profondità e ampiezza di questa questione. Ma oltre a rivalutare il valore della relazione e dell'aggregazione e impegnarsi in una buona comunicazione, le associazioni dovrebbero, secondo i nostri interlocutori, riconoscere come positive e valorizzare le forme di partecipazione al bene comune che nascono al di fuori del loro contesto. Il nodo è nella capacità di aprirsi al mondo esterno, a essere

costantemente in relazione con la vita e le esperienze della persona, mettere al centro il principio del senso civico che deve sempre accomunare i cittadini: Bisogna mettersi nei panni degli altri, ovvero prima conoscere e poi valutare il da farsi. Creare occasioni di confronto e di conoscenza con questi mondi, ... l'attenzione all'offerta di partecipazione rispetto alla domanda di partecipazione, Manca una riflessione critica su come mai non si riesca ad intercettare e a relazionarsi in modo continuativo con la volontà di partecipazione che molti cittadini esprimono al di fuori del contesto associativo, Credo che il compito di ogni ente sia quello di intercettare i bisogni di un territorio e far sì che siano le persone che popolano quel territorio i protagonisti delle attività su quel territorio,

Si registra la carenza di una strategia coerente da parte degli enti nel coinvolgere i cittadini nelle loro attività e nella loro vita ma anche l'incapacità di considerare l'importanza delle forme di autonoma iniziativa dei cittadini che si organizzano e svolgono all'esterno (e spesso in voluta alterità) a quelle degli enti di terzo settore. Emerge una forma di isolamento delle nostre organizzazioni dalla parte più vivace della società come conseguenza della loro autoreferenzialità. In altre parole sembra necessario impegnarsi per entrare in sintonia, con quanto avviene al di fuori del proprio contesto associativo: con forme di partecipazione che sembrano - e forse sono - estemporanee ma che mettono in luce anche alcuni aspetti critici della vita associativa: Il cittadino può avvicinarsi al modo del volontariato se trova un riconoscimento, un buon clima, una buona accoglienza, ma soprattutto un senso di utilità e di rapporti umani, Temo che alcune dinamiche associative rappresentino otri vecchi, quale giovane oggi vorrebbe avvicinarsi a uno dei vecchi, polverosi e chiusi carrozzoni? Per di più che oggi richiedono tempo per procedure sempre più tecniche che spegnerebbero l'ardore anche del più motivato, ogni persona possa essere una risorsa per il proprio territorio, convincere le persone a mettere a disposizione il proprio tempo (considerato un bene prezioso e raro) almeno come momento di primo contatto e di ingaggio. Dobbiamo imparare parlare anche a chi non è già "impegnato", Manca una riflessione critica su come mai non si riesca ad intercettare e a relazionarsi in modo continuativo con la volontà di partecipazione che molti cittadini esprimono al di fuori del contesto associativo, sono spesso le persone che animano le iniziative spontanee a non volere il coinvolgimento e il supporto delle associazioni più strutturate, per paura di perdere la spontaneità che caratterizza il loro impegno e per non voler correre il rischio di essere in qualche modo etichettati, Le associazioni sono troppo auto-referenziate. Si dovrebbe avere la capacità di aprirsi maggiormente agli altri (utenti, volontari, altri ETS) e fare squadra, non solo per svolgere la propria attività istituzionale, ma aprirsi, parlarsi, contaminarsi, mettere in circolo le competenze e le informazioni, al fine di convogliare la partecipazione autonoma dei cittadini e permettere creare un circuito di attività dove tutti possano partecipare.

Vi è un generale consenso nell'individuare, come questione che ostacola il passaggio da un impegno estemporaneo o comunque collegato a una attività a un coinvolgimento nella vita associativa, il peso crescente degli adempimenti burocratici e anche delle responsabilità civili e penali che l'assunzione di responsabilità comporta. Ma si collega la difficoltà connesse al ricambio dei dirigenti anche uno scarso investimento delle persone coinvolte e delle organizzazioni a "coltivare" i propri futuri quadri dirigenti. Una strada semplice per perseguire questo obiettivo sembra per molti essere quella di prevedere negli statuti un numero limite di mandati per i leader associativi. Un vincolo necessario per trovare e far emergere alternative spesso presenti ma non valorizzate. Un vincolo che non deve far dimenticare come la complessità insita nella gestione di organizzazioni come la nostra richieda una competenza che non può essere improvvisata. E non parliamo tanto o solo delle questioni gestionali e amministrativi ma anche e ancor di più della responsabilità che le nostre organizzazioni devono assumersi anche in funzione

della formazione di cittadini consapevoli e anche di parte della classe dirigente del nostro paese.